

Chi è il comico torinese tornato con successo al «Drive in» dopo un primo debutto infelice

Mario Zucca, sub-metropolitano un po' brutale

«Vi amo, bastardi!». Con questo saluto brutale il trentaduenne torinese Mario Zucca ha vinto la sua seconda scommessa con «Drive in»

nei panni di un autentico giovane sub-metropolitano arrabbiato che racconta con una voce da consumato doppiatore storielle paradossali

e incisive. Già due anni fa, infatti, Antonio Ricci lo aveva pescato tra i vincitori del Festival del cabaret di Loano, ma il suo approccio con la telecamera non era stato dei più fortunati. «Credevo che non avrei mai più potuto farcela, un tentativo sbagliato ai massimi livelli come già accadde a «Drive in» tre anni orsono ti distrugge psicologicamente, poi quando Ricci mi ha richiamato abbiamo inventato con Piero Ferraris questo saluto per scuotere — nel bene e nel male — tutti quelli che guardano la televisione un po' distrattamente».

— **Ma lei lo ha fatto perché voleva giocare il tutto per tutto?**

«L'ho fatto con molta incoscienza, però a giudicare dal gradimento generale, sembra che tutto sia andato ben oltre le più rosee aspettative. E dalla prossima puntata punteremo ancora di più su questo saluto terribile, partirò proprio da lì per raccontare le angosce e le sconfitte della vita senza vestire alcun personaggio particolare, ma raccontando me stesso, giusto per non ripetere l'errore di due anni fa».

Dopo Andreasi e Faletti la scuola piemontese si confer-



ma arguta e pungente anche se non prolifica. Zucca è cresciuto con lo staff torinese del programma radiofonico di satira «L'aria che tira» e «Radio 2 magazine» (di Clericetti, Domina, Roderi e Starace) e da 14 anni cerca il successo con un bagaglio di 4 anni di Accademia d'arte drammatica, una lunghissima militanza come chansonnier e doppiatore di famosi telefilm

— **Se dopo tanti anni potesse parlare al pubblico come se fosse ad una cena in famiglia, che cosa direbbe?**

«Al pubblico vorrei dire di avere più pazienza e di saper ascoltare coloro che cercano di proporre delle storie diverse».

Diego Gelmini